

# La guerra del lavoro fra cantieri e fabbriche

## 5 morti in un giorno

A Salerno operaia 40enne schiacciata dal palettizzatore: lascia cinque figli

di Luigina Venturelli / Milano

**STRAGE** Lo stillicidio delle vittime coinvolge tutto il territorio italiano, dall'Alto Adige al Salernitano, e tutte le categorie produttive, dall'agricoltura all'edilizia, all'industria metalmeccanica. Ieri è stata l'ennesima giornata nera degli incidenti sul lavoro, con

cinque morti ed un ferito grave che vanno ad aggiungersi al triste bilancio delle strage bianche, che dall'inizio dell'anno ad oggi conta già 889 morti, quasi 900mila infortunati ed oltre 22mila invalidi. «In questi giorni, gravi domande interrogano la politica. Oggi se ne aggiunge un'altra che proviene dalla notizia di altri morti sul lavoro» ha commentato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. La mancanza di sicurezza ha colpito ad Anghi, in provincia di Salerno: Immacolata Orlando, una

donna di 46 anni, madre di 5 figli e da diversi anni dipendente della ditta alimentare Feger, è morta sul posto di lavoro. Si trovava accanto ad un palettizzatore di bottiglie ed è rimasta schiacciata dalla macchina. Il corpo è stato trasferito all'ospedale di Nocera per l'autopsia, mentre la procura di Salerno ha aperto un'in-

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**889**  
Fonte:  
www.articolo21.info

chiesta per far luce sull'accaduto. Una dinamica simile si è svolta anche a Brescia, in un cantiere per la realizzazione della metropolitana leggera: un gruista, Alan Spranzi, è deceduto mentre stava manovrando un escavatore che si è ribaltato. Ed è già la seconda vittima dall'inizio dei lavori di costruzione del nuovo trasporto pubblico cittadino.

In provincia di Cosenza, invece, un operaio di 44 anni, Francesco Santoro, è morto folgorato da una scarica elettrica mentre era al lavoro in un cantiere edile a Mirto Crosia: l'uomo stava manovrando il braccio di una betoniera per la posa di cemento, quando lo strumento meccanico ha toccato un cavo dell'alta tensione, provocandone la morte immediata.

Ed ancora: a San Pietro in Val Funes, un paesino di montagna in Alto Adige, un agricoltore di 66 anni, Paul Kantioler, è caduto in una vasca per il letame ed è deceduto per le gravi lesioni riportate nell'incidente. A nulla è valso l'intervento dei soccorritori, che non hanno potuto fare altro che constatare la morte.

Ed in provincia di Rovigo è morto Cristiano Franza, operaio di



Un operaio morto nel crollo in un casale nel Ferrarese a maggio di quest'anno. Foto Ansa

38 anni, che stava lavorando su un tratto di strada da asfaltare: è caduto dal rullo compressore ed è stato schiacciato. Una caduta fatale che non gli ha dato scampo. Infine una grave incidente, per fortuna dalle conseguenze non letali, si è svolto al reparto lastratura della Fiat Mirafiori, dove un

Tragedie da nord

a sud: incidenti mortali a Brescia, a Cosenza in Val di Funes e a Mirafiori

operaio esperto di manutenzione è stato colpito da un braccio dell'impianto che stava mettendo in funzione. L'uomo, 55 anni, ha riportato un trauma cranico-toracico ed è ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Cto di Torino, dove è tenuto in coma farmacologico indotto. Un infortunio che, secondo i sindacati, è «la conseguenza di un continuo taglio di organici che si riscontra in particolare nelle manutenzioni, la cui attività richiede un margine di sicurezza elevato».

Ma se la diagnosi è stata comune, e chiama in causa direttamente la Fiat e la sua organizzazione del lavoro, diversa è stata la reazione delle varie sigle sinda-

cali. Fiom, Fim, Fismic e Ugl hanno immediatamente proclamato uno sciopero di un'ora nel reparto carrozzerie di Mirafiori: «Abbiamo chiesto subito un incontro all'azienda per capire le dinamiche dell'incidente» ha spiegato Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom. «Lamentiamo una carenza d'organico e

Sui posti di lavoro

900mila infortuni e 22mila invalidi in questo 2007: ieri un ferito a Mirafiori

una necessità di lavorare con troppa fretta: queste sono operazioni che non andrebbero effettuate da soli».

La Uilm, invece, non ha partecipato all'astensione dal lavoro: «Scioperare per scioperare - ha sottolineato il segretario piemontese, Maurizio Peverati - non è il modo corretto di garantire la sicurezza nei posti di lavoro. Siamo stanchi di assistere alle solite dinamiche, di dover scegliere solamente con quale sistema lavarsi la coscienza». Ma ha rilanciato: «Proponiamo a Fim e Fiom una grande iniziativa sul tema della sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro, con una mobilitazione di 4 ore capace di dare una vera svolta all'indifferenza».

## Bologna, oggi la resa dei conti Rifondazione chiude a Cofferati

■ Che fosse un vertice difficile già si sapeva. Ma se almeno una delle parti in causa mirava alla ricomposizione delle divergenze, sarebbe meglio parlare di una missione impossibile. Sicuramente sarà una riunione «calda» quella che oggi vedrà intorno a un tavolo il sindaco di Bologna Sergio Cofferati e i rappresentanti di Verdi, Sinistra democratica e Rifondazione. Mentre Pd e Sd si scambiano violente accuse sul ritiro dell'emendamento che rifinanziava la progettazione del Passante autostradale a nord della città, il Prc fa sapere che sugli sgomberi - che siano di rumeni insediati nelle baracche o di occupanti di case - è impossibile qualsiasi mediazione col partito di Veltroni. Rifondazione non marcherà visita al vertice di maggioranza di questa mattina ma, già nelle scorse settimane aveva escluso fosse possibile ricucire la maggioranza "esplosa" sul tema della sicu-

rezza. Frattura che si è ulteriormente scomposta dopo l'ondata di sgomberi - sabato è toccato ai rumeni che occupavano vecchi edifici di un'ex area militare, prima erano stati "liberati" appartamenti occupati dai giovani dei dei collettivi. «Sicuramente non ci sono margini per recuperare un rapporto con Cofferati», chiarisce il segretario provinciale del Prc Tiziano Loreti. Così, visto che gli sgomberi «hanno incancrenito il clima», suggerisce l'indipendente Valerio Monteventi, il vertice servirà soltanto a portare a casa qualche ri-

Il sindaco incontra la sinistra radicale Ma gli sgomberi dei rumeni hanno allontanato le parti

sultato concreto «per i problemi di Bologna», spiega Loreti - a partire dal nostro documento»: un dossier di 31 pagine consegnato ormai più di un mese fa al primo cittadino dai rappresentanti della sinistra in consiglio. Poi, punto e a capo. Perché «per noi la questione della maggioranza è risolta da tempo», scandisce il segretario - siamo fuori e non abbiamo nessuna intenzione di rientrarci». Insomma, «non daremo luce a un sindaco che, per quanto ci riguarda, è già spento». Parole, quelle del segretario di Rifondazione, condivise dal capogruppo del Prc in comune Roberto Sconciaforni: «Dopo tutto è il sindaco che ci ha chiesto un incontro sul nostro documento. Io andrò. Per capire se si parlerà di cose concrete o se sarà l'ennesimo escamotage per blindare la situazione. In quel caso chiarisce il capogruppo - la discussione durerà pochissimi minuti». s.m.

## «Il governo duri, ma la svolta non c'è»

Il presidente della Camera a "Otto e Mezzo": «Il Pd da solo? Grave e minaccioso»

■ / Roma

«PROVARE e riprovarci».

Questo è il dovere della maggioranza «fino alla fine della legislatura». Ma se si guarda ai passi fatti più che a quelli ancora da fare il ver-

detto non è proprio positivo: «Con questo governo si doveva determinare il cambio, ma il governo della grande riforma non si è dato». Fausto Bertinotti rimane convinto che l'esecutivo abbia «un compito che può continuare a svolgere» e che «istituzionalmente sarebbe cosa buona e giusta che il governo durasse una legislatura e fosse giudicato alla fine dopo un tempo congruo per fare una politica». Però secondo il presidente della Camera la svolta sperata nella primavera dell'anno scorso non c'è stata, la «disconti-

nuità» rispetto al governo targato Cdl non si è vista: «Cose interessanti sono state fatte, c'è stata una politica di contenimento dei guai, ma il cambio non c'è stato». È ora esecutivo e centrosinistra «devono ritrovare una ragione per proseguire il cammino a partire dal programma». Bertinotti parla negli studi di La7, ospite della trasmissione "Otto e mezzo". Affronta il tema della sicurezza, della legge elettorale, della sinistra italiana. Terminata la registrazione della puntata, il presidente della Camera viene informato della morte di Immacolata Orlando nella fabbrica dove lavorava, ad Anghi: «Tre figli hanno perso la madre morta sul lavoro. Non si può smettere di pensare a cosa fare perché non possa più accadere, altrimenti è la politica che muore».

Davanti alle telecamere è più che altro il tema sicurezza a tenere banco. «Non lo nego», risponde Bertinotti quando gli viene do-

mandato se il crescente flusso di immigrati nel nostro paese sia un problema. Però, avverte, «evitiamo di trovare capri espiatori» e più che altro «vanno indagate le cause della nascita della violenza». Il presidente della Camera è infatti convinto che la questione va affrontata mettendo «accanto a ogni forma repressiva anche una forma di aggregazione e accoglienza». Soprattutto, pur non nascondendo che la sinistra deve fare «autocritica», perché ha «sottovalutato il carattere devastante della violenza e di ogni complicità con essa», perché ha pensato

L'ex segretario del Prc a tutto campo: «Sulla violenza la Sinistra faccia autocritica: sottovalutato il problema»

che esista «una violenza buona», Bertinotti dice no all'«affanno emergenzialista». Della sinistra Bertinotti parla anche in rapporto a una modifica della legge elettorale e alla prospettiva che il Partito democratico si presenti da solo alle prossime elezioni. Con un sistema maggioritario come quello attuale o come quello che deriverebbe dal sì al referendum, dice il presidente della Camera, «l'ipotesi che il Pd vada da solo sarebbe grave e minacciosa». «Diverso sarebbe se venisse approvata una riforma aderente al sistema tedesco: «Sarebbe una scelta politicamente discutibile, ma non accusabile di tradimento». Lo sguardo è rivolto al termine della legislatura, quando «nel fare un bilancio, non solo il Pd, come dice Veltroni, sarà indotto a un riposizionamento, magari correndo da solo, ma anche le forze della sinistra saranno indotte a fare una riflessione strategica».

s.c.

## Dossier illeciti Telecom: tre nuovi arresti a Milano. Spiavano i brasiliani

In manette due tecnici e un ex carabiniere: fra il 2003 e il 2006 avrebbero messo in atto massicce intercettazioni telematiche. Accuse di associazione a delinquere e hackeraggio

di Giuseppe Caruso / Milano

Ancora arresti nell'inchiesta Telecom condotta dai pm milanesi Nicola Piacente, Fabio Napoleone e Stefano Civardi. Questa volta a finire in carcere, per l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Giuseppe Gennari, sono stati il tecnico informatico Alfredo Melloni, già arrestato nei mesi scorsi con l'accusa di aver partecipato all'attacco informatico contro i computer del giornalista del Corriere della Sera, Massimo Mucchetti, e dell'allora amministratore delegato Res, Vittorio Colao; Roberto Pre-

atoni, figlio del noto imprenditore Ernesto Preatoni, proprietario della società Domina; Angelo Iannone, ex carabiniere del Ros ed ex consulente di Giulia-

Uno dei tecnici coinvolti era già stato arrestato per l'attacco al pc del vicedirettore del Corsera

grande al mondo, che su incarico di Brasil Telecom aveva cominciato ad effettuare indagini su Telecom Italia. Una volta capito quanto stava accadendo, Giuliano Tavaroli, capo della Security di Telecom, aveva schierato i

Controllavano Brasil Telecom Non sarebbero coinvolti i vertici dell'azienda italiana

suoio uomini per sferrare una controffensiva. Quanto all'eventuale coinvolgimento dei vertici di Telecom, non ci sarebbero «chiamate in correità» da parte di Tavaroli e di tutti gli altri arrestati nell'ultimo anno di inchiesta. I ruoli giocati dai tre erano piuttosto chiari, secondo l'accusa: Iannone si occupava di pianificare e coordinare gli attacchi, Preatoni di mettere a disposizione suoi uomini e strutture logistiche, mentre il giovanissimo Melloni sfruttava le sue abilità di «mago» del computer. Gli attacchi informatici sarebbero partiti da macchine all'interno degli uffici di

Telecom, nella disponibilità del «Tiger Team». Tra gli «spiati» c'era Carla Cico, ex amministratore delegato della società di telecomunicazioni brasiliana, lo studio legale Giorgianni, che si occupava dell'assistenza legale della società di telecomunicazioni, la società Victory, che prestava consulenze a Brasil Telecom, il fondo Opportunity, legato alla società di investigazioni Kroll, e due consulenti di Brasil Telecom, Pierluigi Declesia Farace e la di lui sorella. Spiati anche i giornalisti, Fausto Carloti e Davide Giacalone. Ma anche il finanziere Ubaldo

Livolsi e il politologo Edward Luttwak risultano essere presenti nella lista delle persone che Alfredo Melloni, Angelo Iannone e Roberto Preatoni volevano controllare. Entrambi sarebbero stati in qualche modo legati alla contesa tra Brasil Telecom e Telecom Italia: il primo in quanto incaricato dall'ex ad della società sudamericana di mediare, il secondo nelle sue vesti di opinionista. Oggi si svolgeranno gli interrogatori di garanzia, davanti al gip Giuseppe Gennari, dell'ex carabiniere Angelo Iannone e del tecnico informatico Alfredo Melloni.